

«**Si vis pacem, para bellum: se vuoi la pace prepara la guerra**». Pensiero funesto, declinato in varie formule fin dall'antichità e sempre portatore di morte e devastazione. In questi giorni **il motto guerrafondaio torna a risuonare** da tivù, radio, giornali, spiattellato col sorriso sulle labbra nei dibattiti da politici ed opinionisti, a condire ogni elogio della "democrazia", ogni richiamo alla "difesa dei valori dell'Occidente". Mandare armi all'Ucraina è diventato il mantra che, anche nel nostro Paese, giustifica i tagli alle spese sociali, il saccheggio dei fondi destinati a sanità e scuola e, di contro, l'aumento vertiginoso delle spese militari.

Mentre la povertà dilaga, **le industrie belliche fanno affari d'oro**, le lobby del tondino e del cemento sognano gli appalti miliardari della ricostruzione. Lo sdoganamento del fascismo produce i frutti velenosi della guerra tra poveri e della fede nell' "uomo forte", quello che potrà dare protezione contro il nemico. Sono lontani i tempi in cui in corteo si gridava all'unisono «**Fuori la NATO dall'Italia, fuori l'Italia dalla NATO**». Ora l'ombrello NATO è dipinto come la garanzia del diritto all'autodeterminazione dei popoli, alla sicurezza individuale e collettiva. La Russia, la Cina, l'India, il Sud del mondo, gli "**stati-canaglia**": lì si annida il nemico contro cui «se vuoi la pace, devi preparare la guerra».

Intanto, nel colpevole silenzio (o complicità aperta) delle "democrazie" mondiali, in Palestina si continua a morire e allo stato sionista d'Israele viene lasciato campo libero per applicare la "soluzione finale" che risolverà definitivamente la "questione palestinese". Mentre i grandi si preparano alla guerra, fra chi la guerra la paga, la gente comune, regnano straniamento, precarietà, problemi economici, incapacità di reagire collettivamente.

**Prevale la rassegnazione, invece servirebbe ribellione.** Il Titanic, su cui fervevano le danze mentre la nave s'inabissava, è diventato una barchetta senza bussola né remi, sperduta in mare, in balia di minacciosi i venti di guerra. **E a pagare la guerra che verrà, prima, durante e dopo, saranno sempre loro, la povera gente**, siano essi tra i vinti o tra i vincitori. La storia insegna, come dice Brecht in una delle sue poesie contro la guerra:

*«La guerra che verrà  
non è la prima. Prima  
ci sono state altre guerre  
Alla fine dell' ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame. Fra i vincitori  
faceva la fame la povera gente ugualmente».*

Ribelliamoci dunque. Sabotiamo la guerra.

*[di Nicoletta Dosio - storica militante del Movimento No TAV, condannata ai domiciliari per aver partecipato a una manifestazione pacifica del Movimento, ma rifiutandosi di sottostarvi per protesta, Nicoletta è stata imputata di almeno 130 evasioni, che le sono valse la condanna a oltre un anno di carcere]*